

IL COMMENTO

L'ITALIA ORA RECUPERI CREDIBILITÀ IN EUROPA

VERONICA DE ROMANIS

Le nuove sfide, a cominciare dalla transizione verde e tecnologica, richiedono molte risorse, lo ha ricordato anche il governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta al Meeting di Rimini. Inevitabilmente serviranno fondi comuni. - PAGINA 21

L'ITALIA RECUPERI CREDIBILITÀ IN EUROPA

VERONICA DE ROMANIS

Le nuove sfide, a cominciare dalla transizione verde e tecnologica, richiedono molte risorse, lo ha ricordato anche il governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta al Meeting di Rimini. Inevitabilmente serviranno fondi comuni. In primo luogo, si tratta di beni pubblici europei che creano vantaggi per tutti gli Stati. Non avrebbe senso immaginare un finanziamento di tipo nazionale. E qui si arriva al secondo punto che riguarda la capacità fiscale, ossia la possibilità di emettere debito nazionale senza creare tensioni sui mercati. I margini di manovra variano da Paese a Paese: chi ha un debito basso gode di spazi ben più ampi di chi, al contrario, ha accumulato negli anni un ampio stock di indebitamento come l'Italia. Tuttavia, non avrebbe senso un'Unione in cui solo alcuni hanno le risorse per finanziare i beni tanto importanti per il futuro prossimo. L'Europa si fortifica se gli Stati che la compongono avanzano insieme. Le risorse dovranno, quindi, essere comuni.

Servirà emettere (molto) debito europeo. A questo proposito, occorre fare una distinzione. Il debito europeo che abbiamo utilizzato fino ad ora, cioè quello del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), è garantito dagli Stati europei. Lo scopo di questi fondi è quello di velocizzare il processo di convergenza: un'area cresce quando gli Stati che la compongono sono simili. Al contrario, la coesistenza di economie forti e deboli diventa un fattore di instabilità e vulnerabilità in caso di choc: le precedenti crisi lo hanno dimostrato. I finanziamenti del Pnrr servono proprio a rafforzare i Paesi. L'utilizzo delle risorse viene deciso dai governi nazionali e approvato dall'Europa che, poi, esercita un monitoraggio regolare e minuzioso. A questo proposito è bene ricordare che l'Italia è il Paese che ha ottenuto più fondi. Ricordiamolo, non si tratta di un successo, ossia di un negoziato andato a buon fine, bensì di una certificazione (semmai ce ne fosse ancora bisogno) delle nostre debolezze strutturali: chi era messo peggio ha avu-

to di più, tutto qui. Così, i governi Draghi e Meloni si sono ritrovati con oltre 200 miliardi di cui 121 a debito, da spendere entro il 2026, un tempo davvero limitato considerando la nostra scarsa capacità di spesa: la tentazione di poter finanziare misure a debito è stata - ancora una volta - irresistibile.

L'Italia, peraltro, non ha solo scelto di utilizzare tutte le risorse e subito. Ha anche deciso di ripartirle in una miriade di progetti: moltissimi hanno un valore inferiore al milione. Si tratta di un errore rilevato diverse volte da chi scrive su questo giornale: era meglio prendere meno risorse e finanziare pochi grandi progetti. Si sarebbe evitato di spendere, ad esempio, ben 14 miliardi per il Bonus 110 per cento: uno scandalo la cui responsabilità ricade sia sui governi italiani che li hanno inserito nel documento - Conte 2 e Draghi - sia sulla Commissione europea che li ha approvati. Simili scelte spiegano la contrarietà dei Paesi contributtori netti, ossia coloro che hanno dato più di quando hanno ricevuto dal Pnrr, a replicare questo strumento in futuro. Il debito europeo costa meno in termini di spesa per interessi, certamente. Ma ciò non deve essere una scusa per esagerare. Fortunatamente, non dovrebbe essere così facile abusare del debito europeo di cui ha parlato Panetta, che è diverso da quello del Pnrr. Questo debito dovrebbe servire a finanziare beni pubblici europei.

Quindi non bonus regressivi e scellerati. Bensì progetti che creano valore e vantaggi per tutti, a cominciare dalla difesa e dal welfare. È importante capire la differenza tra questi due strumenti. Altrimenti il rischio è quello di far trasformare il debito europeo nel nuovo «debito buono», che piace a noi ma non ai nostri partner. E allora sarà difficile convincerli a fare questo passo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L.1972 - T.1739

